LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Lunedì-Martedì 23-24 Luglio 1934 - Anno XII

IN ITALIA E COLONIE Ogni numero Centesimi 25

La fine di un incubo

Dillinger ucciso a rivoltellate mentre esce da un teatro di Chicago

Chicago, lunedì mattino.

Il «pericolo pubblico numero uno» è finito.

La polizia è riuscita finalmente a trovare tracce sicure del famigerato John Dillinger e l'ha freddato a colpi di pistola.

Il bandito che tante volte era riuscito ad eludere la sorveglianza degli agenti e si era persino beffato

IL BANDITO DILLINGER.

dei più abili detectives messi alle sue calcagne, si è fatto cogliere stanotte mentre usciva da un teatro in compagnia di due donnine.

Pare infatti che il bandito, dopo avere battuto per molto tempo la campagna avesse finito per giudicare opportuno far ritorno nella babelica città che fu già centro delle sue gesta. Qui, grazie alle innumerevoli amicizie, coperte dalla omertà propria della più raffinata delinquenza, egli poteva sperare di nascondersi meglio alle ricerche della polizia mobilitata contro di lui.

Neppure ora si può sapere se rispondano a verità le voci riferentisi alle disavventure toccate al bandito in questi ultimi tempi, nelle quali egli sarebbe anche stato ferito. Certo si è che per questi o per altri motivi ancora, egli aveva giudicato opportuno ritirarsi a sicuro rifugio.

L'appostamento

La polizia, informata della presenza di Dillinger in questa città, aveva accertato la esattezza dei rapporti fatti a tale riguardo da alcuni confidenti e si era messa alla caccia del pericoloso malvivente.

L'operazione di stanotte era diretta dal capo della polizia giudiziaria di Chicago, Melvin Purvis, il quale aveva a sua disposizione quattro agenti specializzati e cinque poliziotti. Accertata la presenza del bandito al teatro Biograph, al numero 2424 della Lincoln Avenue, è stato disposto un servizio di appostamento con tutti gli accorgimenti, diretto a cogliere di sorpresa il pericoloso spettatore.

Si è ritenuto opportuno attenderlo all'uscita anche per evitare il panico degli spettatori nella sala del teatro, dato che Dillinger sempre sospettoso, avrebbe potuto accorgersi più facilmente della manovra e impegnare battaglia.

Battaglia che poteva risultare sommamente pericolosa, in quanto è noto come le capaci tasche di un gangster della forza di Dillinger possano ospitare armi ben più micidiali di una semplice pistola a ripetizione.

La sparatoria avrebbe certamente cagionato, nella ressa del pubblico che gremiva il teatro, vittime innocenti.

Quando il bandito è apparso sulla soglia del teatro sembrava non prestare soverchia attenzione a quanto gli dicevano le due ragazze che l'accompagnavano. Infatti quando Melvin Purvis ha con un lieve cenno dato ordine ai suoi uomini di intervenire egli aveva già notato [illegible] qualche particolare e al primo movimento dei poliziotti si è reso conto della situazione e ha portato la mano alla tasca cercando di estrarre una pistola automatica. Ma ha fatto tardi. I poliziotti che erano già pronti con una scarica l'hanno freddato. La sparatoria ha prodotto scene di panico fra la folla che usciva dal teatro. I presenti hanno creduto da principio di trovarsi innanzi ad una delle ormai note e nefaste sparatorie provocate dalla lotta fra gangster di bande avverse. D'un tratto però si è sparsa la voce che l'uomo caduto era il «Pericolo N. 1» e tosto la folla ha improvvisato ai poliziotti una vera e propria manifestazione di simpatia.

Dillinger deve essere morto quasi istantaneamente. Il suo cadavere è stato poi raccolto da un furgone della polizia.

Diciannove colpi

A quanto sembra i proiettili hanno colpito in organi vitali. Il capo della Polizia Purvis ha dichiarato che il famoso bandito era in maniche di camicia e portava un cappello di paglia, e un paio di occhiali. I baffi che si era lasciato crescere avevano alterato notevolmente la fisionomia ma i dati in possesso della polizia erano sicuri e i trucchi, a cui Dillinger aveva fatto ricorso non hanno impedito il suo immediato riconoscimento.

Il cadavere del bandito è stato trasportato alla Morgue a disposizione dell'autorità giudiziaria. Da un primo esame necroscopico è risultato che il suo corpo reca tracce di almeno 19 colpi di arma da fuoco, ma in gran parte si tratta di vecchie ferite poichè quelle che hanno causato la morte sono, a quanto sembra, tre, e cioè una al collo e due al petto in direzione del cuore.

Sulla drammatica scena si hanno intanto ulteriori particolari. Dillinger e le sue due amiche si erano recati ad assistere alla proiezione di una pellicola intitolata «Melodramma di Manhattan», i cui protagonisti sono gangsters e altri elementi dei bassifondi di New York. Alle 10,30 circa, terminata la proiezione, i tre si sono alzati per uscire dalla sala. Gli agenti che sorvegliavano attentamente il bandito hanno seguito il terzetto e nel ridotto del teatro lo hanno circondato. Prima che potesse rendersi conto di quanto accadeva, Dillinger è stato colpito a morte dalle rivoltellate sparategli a bruciapelo. Egli ha fatto un gesto come se volesse impugnare le sue armi per difendersi, ma subito si è abbattuto sul pavimento fulminando con gli occhi gli agenti segreti che lo avevano scovato e ferito a morte. Poco dopo era già morto.

Il caldo e la corazza

Intanto, profittando del trambusto, le due donne si erano dileguate, mentre gli spettatori che uscivano dal teatro, presi dal panico, fuggivano in tutte le direzioni credendo che si trattasse di una sparatoria tra bande rivali di gangsters. Nessuno ha sospettato in quel momento che gli agenti di Purvis avessero liberato il paese dal «pericolo pubblico numero 1».

Si è poi saputo che sono rimaste ferite alle gambe due donne che si trovavano a passare nelle vicinanze del teatro, certe Teresa Paul e Etta Mateiski, che sono state ricoverate in un vicino ospedale.

La Mateiski, interrogata da un informatore dell'United Press, ha detto che, passando presso il teatro Biograph, aveva espresso al marito il desiderio di vedere la cinematografia annunciata con vistosi cartelloni: proprio in quel momento si sono uditi gli spari e un proiettile ha colpito la Mateiski che, svenuta, veniva ricoverata prontamente all'ospedale.

Purvis e i suoi fidati agenti, ai quali è dovuta la taglia posta sulla testa del famigerato bandito, da tempo erano sulle tracce di Dillinger, ma avevano lavorato segretamente, senza nemmeno informare la polizia locale di Chicago.

Addosso a Dillinger sono state trovate due pistole perfezionatissime: una la teneva nella tasca della cintura dei pantaloni e l'altra di dimensioni più piccole nascosta in un taschino della camicia sotto il braccio.

Il bandito era in maniche di camicia e forse a causa del caldo non portava la solita corazza di protezione.

Appena conosciuta la notizia dell'uccisione del famoso gangster si è radunata parecchia folla all'ingresso del teatro. Mentre nei vari gruppi che si erano formati si chiedevano particolari e si commentava l'accaduto sono stati notati alcuni individui che toccavano con la punta delle scarpe le chiazze di sangue rimaste sul pavimento del ridotto; altri invece hanno intinto le dita o una punta del fazzoletto. Com'è facile immaginare la notizia della fine di Dillinger ha prodotto grandissima impressione e sorpresa poichè ormai l'intangibilità del temuto bandito cominciava a diventare proverbiale.

La raffica ciclonica sull'Europa

La Vistola continua nella sua marcia rovinosa, mentre acqua, grandine, bufere devastano intere zone in Germania, Inghilterra e Francia

BERLINO, lunedì sera.

La piena della Vistola va di ora in ora crescendo e sempre nuovi sobborghi sono inondati.

Nei punti più sensibili, e cioè dove le acque potrebbero danneggiare seriamente importanti impianti, squadre di pompieri e di volontari lavorano senza interruzione a costruire argini.

Tutta la popolazione dei quartieri adiacenti al fiume è stata fatta sgomberare, e i mobili portati nei piani superiori.

A Cracovia invece la situazione è migliorata, ma tutta la Galizia, in gran parte ancora inondata, presenta un quadro di desolante devastazione.

In Germania l'ondata di caldo, che aveva imperversato negli scorsi giorni, è stata bruscamente interrotta dall'infuriare di violentissimi temporali. Il maltempo ha colpito particolarmente le regioni occidentali. Parecchi distretti della Renania e del Palatinato sono inondati. Le grandinate hanno devastato i vigneti del Reno e della Mosella.

Pure in Inghilterra violentissimi nubifragi, accompagnati da grandinate hanno imperversato su quasi tutta la regione. Dappertutto si hanno a deplorare ingentissimi danni, ma, a quanto consta finora, nessuna vittima umana. I rovesci di pioggia sono stati tanto violenti e di tale durata che parecchie strade a sud e sud-ovest di Londra sono trasformate addirittura in torrenti.

Si ha infine notizia da Parigi che un temporale, che ha assunto le proporzioni di ciclone, ha infierito sulla regione di Bordeaux. Quasi tutti i vigneti sono andati completamente distrutti. Si calcola che i danni superino i dieci milioni di franchi.

Vaste inondazioni in Corea

Diecimila persone colpite - Quattrocento case asportate dalle acque - L'oscura sorte di mille abitanti

TOKIO, lunedì mattina.

Più di diecimila persone sono colpite dalle inondazioni nella Corea settentrionale. Si ignora la sorte di mille persone che si erano rifugiate nella parte alta di un terreno. Le acque hanno asportato 400 case, mentre migliaia di altre sono sommerse.

Cinque condannati a morte evasi da un penitenziario americano

Le guardie carcerarie ne uccidono due, mentre gli altre tre riescono a fuggire

Huntsville (Texas) lunedì mattina.

Cinque banditi, che erano rinchiusi nelle cosiddette celle della morte di questo penitenziario statale, in attesa della esecuzione della sentenza con cui vennero condannati alla pena capitale, hanno effettuato un audacissimo piano di evasione. Le guardie carcerarie hanno fatto fuoco sugli evasi uccidendone due; gli altri tre sono riusciti a dileguarsi e finora non è stato possibile rintracciarli. Tra gli evasi vi è il famigerato Raymond Hamilton, il temutissimo «Desperado», il quale, con Clyde Barrow, aveva comandato una famosa banda di audacissimi e spietati briganti.

L'oro e la sterlina

LONDRA, lunedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 5.04 1/2, su Parigi 76 1/2. Oro 137.10 1/2.

Mercato dei fondi più facile, con scarsi affari. Prestito di guerra 104 3/16.

Lo sciopero di S. Francisco

Ultimi episodi dello sciopero di San Francisco: in aperta campagna gli scioperanti, calmi e silenziosi come in un rito funebre, si pongono in fila lungo i binari ferroviari per impedire che i convogli carichi di derrate giungano in città.

60.598 viaggiatori sui treni popolari nella giornata di ieri

ROMA, lunedì sera.

Ieri 22, con 79 treni popolari, e su di un percorso medio di andata e ritorno di Km. 330, furono trasportati sulle Ferrovie dello Stato 60.598 viaggiatori. E' già stato diramato il programma per la prossima domenica 29 corrente.

Vito Mussolini pilota

Le prove di brevetto superate brillantemente a Cinisello

Milano, lunedì sera.

Questa mattina nel campo della scuola aviatoria Breda di Cinisello Vito Mussolini, direttore del Popolo d'Italia, ha superato brillantemente le prove di brevetto di pilota aviatore, le quali consistono in una salita a 600 metri e in una prova di abilità che consiste nel tracciamento di cinque grandi otto attorno a due piloni distanti cinquecento metri l'uno dall'altro.

Vito Mussolini, che ha affrontato l'esperimento finale con meno di quindici ore di volo, si è dimostrato un perfetto aviatore ed è stato particolarmente festeggiato dalle numerose personalità presenti agli esami, tra cui S. E. il Prefetto gr. uff. Fornaciari e S. E. il gen. Opizzi, comandante la prima Zona Aerea Territoriale.

Immediatamente dopo le prove di brevetto è stato offerto il rituale spumante e l'ing. Mazzini per la direzione della società Breda ha rivolto al neo pilota un caloroso saluto dicendo l'orgoglio della scuola di avere avuto come allievo il direttore del Popolo d'Italia.

Quindi il capo pilota della scuola, cav. Francesco Monti ha appuntato sul petto di Vito Mussolini l'aquila d'oro dell'aviatore italiano.

Vito Mussolini, dopo essere stato felicitato cordialmente da tutti i presenti, è stato particolarmente festeggiato da Sandro Giuliani e da tutti i redattori del Popolo d'Italia che si sono raccolti intorno al loro direttore.

Contadina di Val Grande che dà alla luce il sedicesimo figlio

Varallo, lunedì sera.

Il sedicesimo figlio ha dato alla luce la moglie del convalligiano Emilio Antonini, residente a Scopa, in Val Grande. Il Comune ed il Fascio hanno prestato le opportune assistenze alla prolifica famiglia.

Il prossimo matrimonio dell'Ambasciatore di Francia presso il Quirinale

Parigi, lunedì sera.

Una delle cerimonie più attese della stagione mondana autunnale è il matrimonio della Principessa Lucien Murat, nata Maria De Rohan-Chabot con il Conte Carlo de Chambrun, ambasciatore francese presso il Quirinale.

Secondo informazioni degne di fede, il matrimonio avverrà in ottobre a Parigi, probabilmente in forma privatissima. Non per questo però l'aristocrazia francese e l'alta società parigina rinuncierà a celebrare l'evento che lega i destini di due grandi casate d'oltre alpe.

La Principessa è diffusamente considerata una delle dame più intelligenti della capitale. I suoi salotti sono costantemente frequentati dai migliori nomi dell'arte, della letteratura e delle scienze. Egualmente esaltato è il suo acume diplomatico.

Da tempo essa ha preferito alla sontuosa residenza dei suoi avi un tranquillo appartamento, dalle cui finestre si scorgono gli Invalidi, ove riposa Napoleone.

Nonostante essa nasca da famiglia di antica nobiltà orleanista e sia stata sposa di un napoleonide, essa è schiettamente ed esplicitamente repubblicana. Lo confessa lei stessa, aggiungendo di avere dell'aristocrazia una concezione ultramoderna: i nobili — essa diceva recentemente ad un suo ospite — non debbono essere oziosi. Io stessa scrivo e dipingo moltissimo, cercando l'ispirazione negli stessi miei critici e l'esempio nei diplomatici, negli uomini politici, negli amici che ho numerosi in tutte le professioni e che vengono a visitarmi.

Molti uomini debbono a lei la loro fortuna: scrittori, pittori e scultori soprattutto. Jean Cocteau fu da lei «scoperto» ed avviato alla gloria. Tra i migliori lavori della Principessa sono una storia della vita di Rasputin, che ha avuto un grande successo di critica ed alcuni volumi su Caterina di Russia, Lafayette, Cristina di Svezia. Ha anche scritto un gustosissimo libro di memorie personali.

La figura dell'ambasciatore De Chambrun è troppo nota. Come diretto discendente, per linea materna, di Lafayette, egli ha il privilegio di avere due cittadinanze: quella francese e quella americana; quest'ultima conferita in forma trasmissibile ai suoi avi in riconoscimento del prezioso contributo portato dal generale Lafayette — di cui quest'anno sulle due sponde dell'Atlantico è stato celebrato il centenario della nascita — alla causa dell'indipendenza degli Stati Uniti.

Il dramma dell'"asso„ italiano nel Giro di Francia

Martano affronta con i primi il colle del Tourmalet

S. Maria di Campan, lunedì sera.

Nella notte e nella mattinata le condizioni dei nostri corridori non sono certo migliorate, sicchè la quarta e ultima tappa dei Pirenei comincia sotto non troppo lieti auspici per i nostri colori.

Come sta Martano

Martano, che ieri sera si era messo subito a letto, è stato amorevolmente curato da Girardengo e da Pavesi che gli hanno fatto moltissimi impacchi al ginocchio contuso e che hanno cercato di interrompere la colica. Purtroppo, queste cure non hanno prodotto che un beneficio relativo.

Quando, stamane, ci siamo recati a visitare nella sua camera il piemontese, l'abbiamo trovato piuttosto abbattuto. Il ginocchio continuava a procurargli forti dolori, mentre la colica non lo lasciava in pace.

Tuttavia, Martano diceva che avrebbe preso il «via» con gli altri, sperando di portare a termine la durissima fatica, dopo la quale vi sarà il riposo a Pau e, quindi, si avranno le tappe pianeggianti più facili.

Ormai la sua preoccupazione è quella di difendere il secondo posto. Ieri, malgrado le minorate sue condizioni, Vervaecke e Vietto non sono riusciti che a prendergli pochi minuti, mentre Lapebie è arrivato al traguardo con lui. Non vi è, dunque, ragione per prevedere la perdita della sua seconda posizione, a meno di un crollo completo.

Anche Folco e Vignoli non sono ancora riusciti a fermare la colica. Il bolognese, brillante vincitore della tappa di sabato, si lamenta, poi, del dolore che gli procurano le ferite prodottegli dalla caduta di ieri. Vignoli è, infatti, uscito più malconcio che mai dall'incidente capitatogli nella discesa. Anche Cazzulani ha riportato varie escoriazioni, che ancora lo fanno soffrire.

L'unico che stia bene è Gotti.

Se fra i nostri corridori c'è un poco di smarrimento e se Martano appare più che mai sofferente, vi è, però, in tutti decisione di proseguire ad ogni costo per non perdere i benefici delle belle imprese passate.

Migliori, invece, sono le condizioni dei quattro isolati, e specialmente di Morelli e Molinar; anche Meini, che ieri sera temeva di ritirarsi, è migliorato a segno di superare i duri ostacoli odierni, dopo i quali potrà anche aspirare a vincere una tappa. Il modesto Dante Franzil, che sta compiendo prove bellissime, ha pure buone speranze per oggi.

Il ritrovo per la partenza è fissato proprio al centro della città e le operazioni si svolgono alla presenza di migliaia di appassionati, che applaudono tutti i corridori e particolarmente Magne.

Quest'ultimo appare, naturalmente, soddisfattissimo per la clamorosa impresa di ieri ed è ormai tranquillo sulla sorte del Tour. Egli, infatti, ha ora tutte le probabilità di vincere il suo secondo Giro di Francia.

Cosa dice la «maglia gialla»

Da noi interrogato, la «maglia gialla» ha detto: «Ho atteso la mia ora e, quando è venuta, ne ho approfittato. Seguo sempre il principio di prevedere degli incidenti nella corsa. Da parecchie tappe mi sentivo bene e sapevo che, invece di essere indebolito, avevo delle riserve di energia più forti che ai piedi delle Alpi. In questi giorni mi ripromettevo di scegliere la mia ora, non appena Martano avesse dato segni di debolezza. Sulle prime pendici del colle di Peyresourde, mi accorsi che Martano non era in felice giornata. Quattro chilometri prima della vetta del Colle vidi che egli seguiva con difficoltà sempre maggiore. Ho, allora, accelerato il treno e, dopo quattro curve, sono scattato. Discesi il colle di Peyresourde in modo prudente, senza cambiare la grossa moltiplica. In quel momento venni avvertito del ritardo di Martano e capii che la mia vittoria in questo XXVIII Tour dipendeva dalla mia ascensione del Colle d'Aspin. Allora spinsi con tutta la mia energia, arrivando solo sul Colle, da cui discesi, però, in maniera prudente, per evitare cadute o forature. In mezzo a una gioia straripante, coprii gli ultimi chilometri, tutti gli spettatori mi applaudivano entusiasticamente!».

Fra gli ultimi arrivati stamane al controllo, sono gli italiani, accompagnati da Girardengo.

IL TOUR SUI PIRENEI. — Piccoli uomini in lotta fra di loro e con le aspre strade montane, i corridori accompagnati dal corteo delle automobili, scendono, sgranati sulla strada a svolte, dal colle di Puymaurens. Fanno da sfondo al quadro le ultime abetaie; la strada taglia i fianchi brulli e sassosi del monte.

All'appello, sono presenti i 41 superstiti del Tour.

La partenza vien data, secondo l'orario stabilito, alle 11.

Martano col gruppo di testa

Incoraggiato dai «supporter» italiani, Martano prende la partenza con gli altri, ma nei primi chilometri rimane distaccato ed è atteso da Gotti e Cazzulani. In loro compagnia, Martano arranca penosamente. Tuttavia, in capo a una ventina di chilometri, riesce a superare le sue sofferenze, che, in questo momento, sono più morali che fisiche, e in vicinanza del primo controllo può riunirsi al plotone di testa.

A Santa Maria di Campan (33 km) passano insieme, alle 12,28, Louviot, Vietto, Lapebie, Trueba, Magne, Speicher, Martano, Buchi ecc.: in tutto 17 corridori. Vengono, poi, alla spicciolata: De Caluwé, Ilsjer, Galateau, Salazard e Canardo. A 200 metri segue Ezquerra. Passano quindi, gli altri con ritardi più o meno rilevanti.

A questo punto cominciano le rampe del Tourmalet, il più alto culmine dei Pirenei, che Martano si accinge coraggiosamente ad affrontare assistito dai suoi compagni.

CARLO BORELLI

Il tramonto delle bionde?

Una curiosa inchiesta fra trecentoduemila ragazze americane

Hollywood, lunedì sera.

Le bionde stanno diminuendo di numero e passando di moda. Tale è il risultato di un'inchiesta compiuta dal direttore di selezione artistica di una notissima casa cinematografica tra 302.000 ragazze degli Stati Uniti. Essa ha rivelato che in confronto ad appena dieci anni or sono le bionde diminuiscono assai di numero. Più forte poi è la diminuzione delle bionde... artificiali, che appena tre anni or sono superavano quelle naturali, mentre ora sono in numero assai minore di queste.

Una visita agli stabilimenti di produzione di una nota Casa cinematografica ha confermato le minori simpatie che le bionde riscuotono

La carovana del Tour scende su Ax-les-Thermes, arrivo della prima tappa dei Pirenei. L'andatura è tranquilla, ma [illegible] contro la «maglia gialla».

LA VITA STRANA

"Quell'altra„ poesia

Circa quarant'anni or sono, la giovane studentessa polacca Maria Sklodowska, innamorata delle scienze fisiche, sposava Pietro Curie che ne era appassionato cultore: uniti da uno stesso ideale, essi realizzarono quella grande meraviglia umana di essere, sulla terra, buoni compagni di viaggio.

E benchè si occupassero di metalli il loro cuore vibrava di musica dolce. Forse perchè, invece di farne commercio, ne studiavano l'anima. L'anima delle cose è sorgente di poesia pura.

L'uranio, metallo nobile, fu motivo del loro incontro e raccontò alcuni di quei suoi segreti che permisero la scoperta del radio e una fonte di salvezza per le più gravi malattie dell'uomo. Agli applausi che accompagnarono il miracolo, la signora Curie rispose soavemente: «Mi è dolce pensare che la nostra scoperta può alleviare le sofferenze umane». E questo è bene ricordare sulla sua tomba.

Ed è bene, anche, avvicinarsi, con riverenza, al suo spirito, ricordando gli duri anni della ricerca perseguita con mezzi limitati in una specie di baracca sprovvista di ogni comodità. Vedremo allora che questa valle di lagrime ha, per chi le sa trovare, le sue piccole stelle. Leggiamo insieme le seguenti righe della signora Curie: «Tutto il nostro materiale si componeva di vecchie e logore tavole di abete sulle quali io disponevo i miei preziosi frammenti di concentramento di radio. Non possedendo nessun mobile per chiudere i prodotti radianti così ottenuti, noi li collocavamo sopra tavole e panche, e io mi ricordo l'ebbrezza che noi provavamo quando ci capitava di entrare la notte nel nostro dominio e vedevamo, da tutte le parti, le silhouette debolmente illuminate dei prodotti del nostro lavoro». Oggi può sembrare un linguaggio strano, ma quant'è profondamente bello per chi ne respira l'essenza.

No, non è gioia per tutti. Non tutti sanno portare il proprio lavoro alla altezza di un'espressione divina, nè tutti possono comprendere chi ci riesce. Ed ecco perchè la signora Curie reagendo un giorno in America sorrise con malinconia angelica ad un inglese che le mostrava le rive pigiate di popolo in atteggiamento di entusiasmo. L'inglese aveva detto:

— Tutto ciò è assai gentile. Ed è bello che avvenga per una donna...

La signora Curie accompagnò il sorriso con una precisazione amabile:

— Sì. Ma è per quell'altra. Quell'altra era Greta Garbo in viaggio sullo stesso piroscafo.

***

La «Maddalena» di Oberammergau si sposa a stagione finita

Oberammergau, lunedì sera.

La penultima Maddalena di Oberammergau, Hansi Preisinger, suggellò le recite con un bel matrimonio. La medesima cosa farà Clara Mayr, l'attuale interprete della medesima parte. Ella è fidanzata al figlio di Antonio Lang (il celebre Cristo del decenni scorsi) il quale è professore all'Università americana di Georgetown. Fedele però all'impegno assunto, con l'accettazione della parte accidentale, Clara continuerà lo stesso la Maddalena delle rappresentazioni giubilari sino all'ultima stabilita per il 23 settembre. Le nozze avranno luogo con il 1° agosto.

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Avventura automobilistica

(Strada asfaltata: alberi che sfilano progressivamente, agli occhi dello spettatore lanciato a 80 chilometri all'ora. Non è il caso di dire che il punto centrale di questo quadro è un'automobile. Al volante Nina X. — unica occupante della vettura — due milioni di dote provenienti dai grandi magazzini moderni di suo padre, casco d'oro al platino, unghie sfavillanti, intossicazione di appendici cinematografiche, con... prognosi riservata, piedi piccoli... Il destro preme insistente e nervoso l'acceleratore. La lancetta del tachimetro marcia implacabile: Ottanta... Ottantacinque... Novanta).

NINA. *(Facendo sforzi sovrumani per commuovere davanti alla maestà della natura e dopo una ricerca laboriosissima nell'arsenale delle sue idee).* — Che bella mattina! *(Rivolge la sua attenzione alla vettura perchè la lancetta del tachimetro segni velocità superiori: Novanta... Novantacinque...! Cento! Nina prova una frase felice che completa il suo pensiero!)* — E' stupendo!

(D'improvviso una curva, una sterzata, un corpo nero che si interpone, un grido, una brusca frenata e il corpo... di Nina descrive una elegante parabola il cui punto di arresto è determinato in campo vicino coperto di fresca erba. Passa un minuto... Due... Cinque... Dieci... Nina apre gli occhi e dopo una rapida constatazione che è tutta intera, inizia un monologo).

— Perchè sono qui?... Vediamo di... ricostruire... Sono partita di casa in auto ma... perchè sono uscita? Ah! sì! A fare un giro! E mi pare d'averlo fatto.

(Si alza faticosamente, fa qualche passo e scopre nella cunetta il corpo nero, causa di tutta la catastrofe. Risulta che il corpo nero è un uomo).

NINA *(osservando che è privo di sensi)* — Come tutti gli uomini! *(Il suo spirito caritatevole e la sua condizione di dama della croce rossa la spingono a recargli aiuto. In una vicina pozzanghera d'acqua inzuppa i dieci centimetri quadrati di batista che formano il suo fazzoletto e quindi lo applica alle tempie del disgraziato. Lo sconosciuto apre gli occhi).*

LO SCONOSCIUTO. — Ahi!

NINA. — Le duole qualche cosa?

LO SCONOSCIUTO. — Mi duole tutto!

NINA. — Dunque non è ferito.

LO SCONOSCIUTO. — Dunque mi fa male.

NINA. — Bah! Questo è niente! Credevo di averle fatto qualche cosa di grave.

LO SCONOSCIUTO. — Creda, sono spiacente di non poterle offrire una ferita di qualche entità.

NINA. — Bene. Vuole che l'aiuta a levarsi? Lo porterò nella mia automobile, dove desidera.

LO SCONOSCIUTO. — Ma... nella sua auto?

NINA. — Si capisce.

LO SCONOSCIUTO. — E guida lei?

NINA. — Naturalmente!

LO SCONOSCIUTO. — Ahimè!

NINA. — Perchè «Ahimè»?

LO SCONOSCIUTO. — Perchè lei guida maledettamente male.

NINA. — Questa dichiarazione non è troppo galante.

LO SCONOSCIUTO. — Ma è veritiera.

NINA. *(Impaziente).* — Bene. Vuole che lo porti o no?

LO SCONOSCIUTO. *(Come chi prende una decisione eroica).* — Sta bene. Andiamo.

(Salgono nella vettura e Nina si mette di nuovo al volante. Per un prodigio di meccanica la vettura riprende la marcia. Ora si fila verso la capitale).

NINA *(Osservando con la coda dell'occhio che il suo occasionale compagno è giovane, ben vestito e di aspetto passabile).* — Che faceva lei a piedi lungo la strada?

LO SCONOSCIUTO. *(Dopo una lieve esitazione).* — Uscivo da un albergo del Plantio e me ne andavo alla stazione.

NINA. — Se crede, ci possiamo fermare al primo posto di pronto soccorso.

LO SCONOSCIUTO. — Mi pare molto opportuno.

NINA. — Si sente male?

LO SCONOSCIUTO. — No; io lo dico perchè si curi lei.

NINA. — Io? E di che?

LO SCONOSCIUTO. — Di questo. *(All'improvviso egli depone un bacio sulla faccia di Nina).*

NINA. *(Con tutta l'energia che le consente la sua intossicazione di letture cinematografiche).* — Però questa è una villania! Ringrazi il cielo che io mi faccio una colpa di averlo ferito!

LO SCONOSCIUTO. *(Con un cinismo eroico, si alza e fissa gli occhi al cielo).* — Grazie, Dio mio, che la signorina si faccia una colpa di avermi ferito. *(L'emozione impone un silenzio che dura esattamente i chilometri che si interpongono tra il bacio e la casa numero 75 in via della Principessa dove l'auto si ferma, per lasciar scendere lo sconosciuto).* Arrivederci domani.

NINA. — A domani.

LO SCONOSCIUTO. — Dove?

NINA. — Di fronte al cinema X. Y. sulla via principale.

LO SCONOSCIUTO. — Addio!

NINA. — Addio! Ah! senti! Come ti chiami?

LO SCONOSCIUTO. — Domani saprai tutto.

(Decisamente, l'avventura — fiore di celluloide — è germogliata come in un film, spontanea e magnifica. I sogni di Nina si sono realizzati. Il motore questa volta trepida gioioso come se partecipasse all'allegria della sua sbarazzina proprietaria; l'automobile di Nina attraversa le vie della capitale e si ferma per ultimo davanti ad un grande palazzo, domicilio di Nina e dei suoi genitori).

NINA. *(Al portiere che si avvicina per aprirle lo sportello).* — Non c'è alcun messaggio per me, Tommaso?

TOMMASO. — No, signorina.

NINA. — Ah! Prenda la mia borsetta sul sedile.

TOMMASO. *(Cercando inutilmente).* — Qui non c'è nessuna borsetta signorina.

NINA. — Come no? C'era dentro un orologio da polso di platino e brillanti; due anelli e altre gioie e alcuni biglietti di banca. In totale un valore considerevole.

TOMMASO. — Le ripeto signorina che qui non c'è nessuna borsetta. *(Si fa una ricerca minuziosa ma senza frutto).*

NINA. *(Con il dolore di una illusione che si infrange).* — Ah! ladro! *(La mattina seguente a colazione i genitori di Nina leggono il giornale e fanno dei commenti).*

PAPÀ. — Però, fin dove arriva la audacia dei ladri! Che te ne pare? Ieri sera le guardie hanno sorpreso tre ladri che stavano svaligiando un albergo del Plantio. Due furono arrestati, ma il terzo potè eclissarsi ed ogni ricerca per rintracciarlo è stata inutile. Si suppone che sia fuggito con qualche automobile che passava per la strada.

MAMMA. — Un bel farabutto anche chi ne ha facilitata la fuga! Signore! Signore! Che cosa resta a fare alle persone per bene?

NINA *(fra sè).* — Ladro, ladro, nient'altro che ladro.

E. SOLTIS

La caccia agli schiavi in Abissinia

Londra, lunedì sera.

Il signor Joseph Kessel, recentemente ritornato da un viaggio di studio in Abissinia ed in Arabia, ha narrato alcuni raccapriccianti episodi sui metodi impiegati dai commercianti di schiavi per la cattura delle loro vittime. Nell'interno dell'Abissinia fiorisce, a tale scopo, una perfetta organizzazione: squadre di individui piombano all'improvviso nelle abitazioni delle vittime designate, se queste si trovano in aperta campagna ed in località isolate, si appostano presso passaggi obbligati nei luoghi più remoti o lungo piste scarsamente battute e «catturano» gli schiavi, nè più nè meno come si trattasse di animali vivi, con la sicurezza pressochè assoluta della loro impunità.

Il Kessel ha assistito, non visto, per fortuita circostanza, ad una di queste catture. Egli si trovava sulla cima di una montagna dell'acrocoro abissino per compiervi alcune osservazioni scientifiche. Mentre esaminava col binocolo il paesaggio sottostante, completamente deserto, vide sbucare su una mulattiera una ragazza sola. Essa non aveva ancora compiuto un centinaio di metri, che tre individui le furono sopra ed in meno che non si dica la ridussero all'immobilità e la chiusero in un sacco.

Ove Dario il conquistatore scolpì le montagne

Ku-Parrò è lo storico baluardo della Persia: una roccia immane, posta fra Hamadan e Kermanscià, sotto cui il fiume principale di questa terra scorre, venendo dal paese dei Lur. Il fiume si chiama Kerka ed ha pascoli alle rive e dà vita agli armenti dei più ricchi pastori iranici.

Ku-Parrò si trova nel centro d'una delle più caratteristiche regioni della Persia, attraverso cui s'intrecciano le principali vie carovaniere. La montagna è d'una aridità paurosa; selvaggia e triste, essa sembra un luogo abbandonato da Dio e dal consorzio umano. Ma Ku-Parrò è storica quanto i monti della Giudea. Medi, Arabi, Parti e tanti altri eserciti invasori confluirono su le strade di questo massiccio. E di qui si diressero al centro del paese. Chi dalle terre infuocate dell'Anatolia si dirigeva alle contrade delle grandi città persiane, sostò sul Ku-Parrò, come su di un caposaldo da cui era possibile scorgere la terra di conquista.

Dario, che poi divenne re di Persia e vi stabilì la propria dinastia per lungo tempo, giunto sul Ku-Parrò con le sue orde, volle scolpire sulla roccia figure e detti che tramandassero ai posteri il ricordo della sua audacia.

Incise su lastre di marmo grigio, in una delle pareti del monte, che costeggiano la strada principale di transito, si scorgono iscrizioni cuneiformi e figure di grandi proporzioni. A destra di questa stele — che si chiama «stele di Dario» — si trovano i bassorilievi dei «nove re» sconfitti dal grande barbaro. Spiegano la rozza opera d'arte le parole incise da lui stesso: «Ecco i nove re che ho sconfitto e fatto prigionieri nelle battaglie! I Paesi mi erano ribelli, la menzogna me li aveva tolti, i re ingannavano il popolo, ma il mio esercito li ha sconfitti. Ormuz li dette in mio potere, li abbandonò alla mia giustizia, io li detronizzai! O tu che sarai re dopo di me, guardati dalla menzogna: punisci con severità l'uomo che mente e se regnerai così il tuo paese sarà potente!».

Con queste parole il vincitore pone al ludibrio dei secoli i vinti. Addita alle generazioni del futuro il sopravvento della lealtà su la menzogna. I traditori sono puniti in eterno sotto l'inferno di questo sole che brucia la carne e la pietra. Nelle parole di Dario è la sintesi della vita di un monarca. Cacciato in un primo tempo dal trono egli vi tornerà trionfante con l'ausilio della forza e del suo popolo di guerrieri.

Il gesto di Dario entusiasmò i regnanti che succedettero dopo la di lui morte. Infatti, sempre sulla liscia parete di Ku-Parrò si vedono altre stele ed altri bassorilievi. V'è, ad esempio, un'iscrizione che si attribuisce ai Parti.

Ma non solo il Ku-Parrò esiste questo genere di scolture, bensì in tutta la Persia pullulano iscrizioni e rozze figure di antichi guerrieri. E tutte imitano quelle del potente predecessore. Segno evidente che la moda di Dario, nel dar vita immortale alle gesta belliche, entrò in sommo favore presso i monarchi successivi. A Sciraz, uno dei re persiani, plagiando Dario ci fa una figura meschina: perchè il popolo, ribellatosi un giorno, si reca sulle montagne e distrugge l'opera che dovrà eternare l'orgoglio del signore e padrone.

A qualche chilometro da Kermanscià sorge l'oasi di Tag-e-Bostan presso la quale trovansi altre iscrizioni rupestri, e sculture, che appartengono all'epoca dei Sassanidi, popolo che regnò per molti anni, e fu in seguito debellato dalla potenza dei Califfi, i quali, al loro giungere, tutto devastarono: santuari, altari, palazzi, ecc., rispettando questo genere di scoltura. A Tag-e-Bostan si può ammirare una figura equestre, che rappresenta il re Crosoe II, uno dei più gagliardi guerrieri dell'epoca, a cavallo d'un massiccio destriero. Il re porta l'armatura di guerra e un casco cilindrico sul capo, guarnito da nastri. Nella mano destra egli tiene la lancia e con la sinistra sorregge lo scudo. Pure la cavalcatura è in parte ricoperta dalla corazza. Un poeta, a nome Abè, si è estasiato di fronte a simile bellezza di forme tanto del cavallo, come del guerriero, ed ho celebrato l'opera servendo così:

«Hanno scolpito sulla roccia Scebiz *(nome del cavallo di Crosoe II)* che porta Pervis, splendente come la luna. Sulla sua fronte brilla la maestà del trono e la potenza. Si direbbe che tutta la gloria del mondo risplenda nella sua persona. Scirin lo guarda languidamente e la rude mano del re afferra le sue dita affusolate...».

Ad Hamadan, dove la bella Ester fu sepolta in un sepolcro profumato assieme ad Assuero ed al consigliere Mardocheo abbiamo Gengi Namè, ove sorgono le celebri stele dedicate al Dio Zoroastro. E qui altra scritta del grande Serse agli Iddii.

«Ormust è un gran Dio... Ha creato questa terra, ha creato questo cielo, ha creato l'uomo, ha dato all'uomo la sua superiorità, ha fatto Serse Re, solo Re di migliaia d'uomini. Io sono Serse, grande Re, Re dei Re, Re dei Paesi ben popolati, Re di questa vasta terra da presso e da lontano, figlio del Re Dario, Achemenide».

Gelosi sono i Persiani di questa loro arte antica. Arte che attesta una civiltà millenaria.

Per quanto la civiltà s'avanzi pei ruderi e per le vie carovaniere col rombo delle macchine la storia e la tradizione non cedono. Da queste sculture solitarie, disperse sui cigli oni delle montagne par che ringiovanisca la vicenda storica, ormai così lontana, da sembrar leggenda.

E così nella città, rotte ormai a tutti i traffici assordanti, la moschea, il tempio grandioso, fa sostare il vecchio persiano. Che pur liberato di suoi antichi mantelli, libero e snello come figlio del nostro secolo, sosta sentendo il fascino dei padri. Quel fascino che a sera lo flette, lo prostra di fronte al mosaico, mentre il lamento di un sacerdote, da una torre, gli muore nelle orecchie. Egli indugia come gli straccioni che più degli altri amano la grandiosità, che più degli altri adorano lo sfarzo. Perchè lo sfarzo empie il gran lago della loro fame.

Si ferma con loro, che volgon lo sguardo magato dalla superba fioritura dei marmi, dalle curvilinee e acute sagome dei portali, e siede sul pronao, nell'ombra crepuscolare a rivivere certe sensazioni in lui non ancora mute, malgrado il correr dei tempi.

***

Il vecchio persiano... siede sul pronao a rivivere certe sensazioni in lui non ancora mute, malgrado il correr dei tempi.

Particolare della moschea di Meshed.

Transatlantici aerei

Ecco il nuovo apparecchio appositamente studiato e costruito per istituire collegamenti commerciali aerei sulla linea New York-Londra-Mosca. L'aeroplano, fornito di carrello rientrante per aumentarne la possibilità di penetrazione nell'aria, può raggiungere la velocità di 380 km. all'ora. In alto: Giorgio Hutchinson, presid. del Consorzio aviatinae.

Un mistero che dura da dodici anni

I russi "pazzi„ di Aversa che non vogliono dire chi sono

[illegible] - Due "pope„ fra i ricoverati - Il loro odio per i fotografi - L'oscurità più completa sul loro passato. E l'avvenire?

La scoperta di un redivivo della guerra solleva emozioni e stupori [illegible]. Ad Aversa, cittadina della provincia di Napoli, vi è tutta una colonia di redivivi. Vi sono una ventina di sensazionali romanzi vissuti, il cui epilogo non è ancora scritto e forse non sarà scritto mai.

Nell'agosto 1922 giunsero in quel Manicomio criminale i primi quattro russi, raggiunti da un quinto il 22 gennaio del '23, da un grosso scaglione di 15 il 10 agosto del '26 e da altri due nel settembre dello stesso anno: in tutto ventidue ammalati.

Altri due pazzi, anch'essi destinati ad Aversa, morirono all'ospedale di Cava dei Tirreni, dove fu necessario ricoverarli durante il viaggio. Tutti questi disgraziati provenivano dal deposito di Persano che è stato uno dei centri più importanti di concentramento di prigionieri di guerra.

Tutto quello che si sapeva è che erano prigionieri russi, addetti ai lavori nelle retrovie austriache e catturati, o per dir meglio, liberati, dalle nostre truppe. I precedenti? Sconosciuti. I nomi? Incerti se non falsi; come per una parola d'ordine gli ex-soldati si chiusero in un tenace mutismo!

I medici del nosocomio davanti alla impenetrabilità dei ricoverati chiesero a Persano di inviare qualcuno che li identificasse e sapesse farli parlare. Furono mandati due ex-prigionieri russi, i quali informarono i medici che a parer loro i ricoverati «senza nome» potevano essere ritenuti disertori. E che invano si sarebbe sperato in una loro confessione.

Quanto alle generalità i due interpreti non poterono dare che quelle incerte già precedentemente fornite dai prigionieri stessi, con brevi alterazioni dovute forse ad errori di ortografia e ritenute false. Di nessuno si riuscì a sapere il paese di origine. Russi, e basta!

L'ostinata persistenza

Dopo la visita dei due connazionali, le generalità sulle cartelle cliniche subirono qualche variazione, su alcune furono persino segnati due o tre nomi, ma con tanta abbondanza di appellativi, i pazzi restarono più anonimi di prima.

Allora, come sempre, i 22 «senzanome» chiesero di essere lasciati in pace opponendosi recisamente ad ogni offerta di rimpatrio. Tutto ciò confermò il dubbio che si trattasse di disertori timorosi del ritorno al loro paese, paghi della tranquilla permanenza tra i pazzi in Italia.

Tanto più che i medici al di fuori di questa ostinata persistenza a rimanere sconosciuti, non trovarono e non trovano tutt'ora, nei russi alcun sintomo di follia. Vi è in questi disgraziati una apprensione, uno stato di allarme che li desta soltanto quando la questione della loro personalità o della loro origine viene in discussione. Per il resto sono normalissimi.

Sarebbe interessante appurare in quale epoca il loro passaggio nelle file del nemico è avvenuto. Se la loro fuga si fosse verificata dopo l'avvento del bolscevismo, potrebbe essere stata determinata dal trionfo del sovietismo ed in tal caso il suo carattere anti-rivoluzionario spiegherebbe la paura del rimpatrio.

Ma queste sono congetture. La chiave del mistero è l'ufficiale che li comandava e che ancora li comanda.

Le ricerche finora operate sembrano dimostrare che il gruppo dei russi è rimasto compatto attraverso tutte le vicissitudini, condotto dall'uomo che porta al Manicomio il «numero cinque».

Su questa enigmatica figura si concentra il mistero della straordinaria avventura di un plotone russo rimasto per così dire trincerato in Italia quindici anni dopo la fine della guerra.

Il numero cinque è senza dubbio la figura più significativa del [illegible]. Egli era ufficiale dell'esercito dello Zar. Si ignora il suo grado, ma, a quindici anni dalla guerra conserva il portamento eretto e signorile del suo rango. Considerata l'età, apparentemente di poco superiore alla quarantina, doveva essere un giovane capitano o un tenente. Quando fu catturato aveva forse ventiquattro o venticinque anni.

E' di statura normale, alto un metro e [illegible], accuratissimo nella persona, mani aristocratiche, volto ben rasato con piccoli baffi castani, capelli dello stesso colore tagliati militarmente a spazzola, sopracciglia sottili. I suoi [illegible] sono una caratteristica della purità della razza.

Segno di riconoscimento un grosso neo sulla gota sinistra.

Lo avviciniamo. I suoi occhi grigi, mobili, vivaci, imperiosi ci fissano. Sulla sua bocca ben profilata erra un vago sorriso ironico. Gli porgiamo delle sigarette. Egli ci ringrazia rifiutando con un tono sprezzante:

— Se le avete comprate è per fumarle. Perchè volete offrirle a me? Fumatele pure.

— Vi trovate bene ad Aversa?

Silenzio.

— Siete ufficiale?

Silenzio ancora. Il capo dei «muti» tace ostinatamente. Quest'uomo più di tutti gli altri diffida di tutto e di tutti.

Gli tendiamo la mano in segno di commiato, ma egli resta immobile, freddo con le mani incrociate, nascoste dietro la schiena. Tuttavia sorride. E' timidezza, diffidenza, o sfida?

Perchè ha rifiutato di ricambiare il nostro gesto amichevole?

Mentre si allontana, ci saluta con un ironico: — Buon divertimento.

Un tragico gioco

La visita di uno sconosciuto mette il piccolo gruppo in orgasmo grave.

Quale tragica carta stanno giocando questi uomini mentre accanitamente lottano contro il mondo che vuole sapere di loro e della loro vita? Quale inconoscibile segreto essi vogliono strenuamente difendere? Nel gruppo sono due Pope che serbano un contegno calmo e dignitoso e sembrano consiglieri del capo. Il loro aspetto è ieratico, pensoso, solenne. Sui loro volti rugosi la durezza di certe icone bizantine è addolcita dalle lunghe barbe fluenti in un'espressione pensosa di superiorità. I loro occhi buoni sembrano dire ai visitatori: «Voi non saprete mai».

Camminano lentamente da un capo all'altro del cortile, fendendo la turba dei folli comuni che li guarda con stupore e rispetto.

Un piccolo uomo segaligno, giallognolo di tipo mongolico è sempre vicino al capo, e sembra quello che, dopo di lui, ha sugli altri maggiore influenza. Facilmente irascibile, si fa ubbidire dai compagni pronto forse a prendere la successione del numero cinque se costui avesse a seguire i tre commilitoni morti di malattia al manicomio.

Gli altri del gruppo sono evidentemente contadini ignoranti, primitivi, abituati alle fatiche dure della terra, alla schiavitù zarista, che trovano un eden nel soggiorno ad Aversa, soggiorno privo di gioie, ma senza fatiche, senza orrori.

Un'impresa vana

Voler fotografare questi «pazzi» russi di Aversa è impresa pressochè vana.

Hanno tutti una maledetta paura dell'obbiettivo considerando la macchina fotografica assai più pericolosa di una mitragliatrice.

Se un qualunque fotografo tenta di prenderli a fuoco, questi misteriosi individui che sono forse gli eroici custodi di un grande segreto si difendono con abilità sparpagliandosi lestamente nella folla dei pazzi nostrani adunati nel cortile o coprendosi il volto con le mani.

Pavido più di tutti, il capo; pavido ma sempre presente ovunque: sempre pronto a difendersi e a difendere gli altri con avvertimenti o grida.

Muovono ora lenti e guardinghi, ora rapidi in scatti improvvisi di difesa attraverso il vasto cortile scegliendo per le loro soste i luoghi meno illuminati, i porticati, gli angoli delle grandi mura di cinta. Il capo, tenendo un cammino irregolare e rapido si avvicina ora all'uno ora all'altro dicendo brevi parole nella sua lingua. Parole che dal tono, dall'atteggiamento, dai moti che provocano, suonano ordini secchi, recisi, perentori.

I tentativi che si sono ripetuti cercando di prendere i [illegible] tra due fuochi con due piccole macchine fotografiche, mostrano quanta sottile scaltrezza mettano «i muti» nel difendersi. Quando si trovano di fronte ad un fotografo si turbano e moltiplicano tutti i mezzi di difesa frustando ogni tentativo.

Come bestie selvatiche prese in un agguato di cani e di cacciatori sfuggono paurosamente le veloci traiettorie dell'obbiettivo.

I soli a rimanere vinti dalla scaltrezza dei fotografi sono stati i pope.

L'episodio risale a qualche mese. I due ammalati barbuti camminavano lentamente nel cortile fendendo la turba dei folli con le loro solenni figure, e dopo lunghi tratti, si voltavano bruscamente riprendendo la loro passeggiata in senso opposto.

Approfittando di questa situazione, il fotografo l'ebbe vinta sui pope i quali come esseri contemplativi, se fra tutti sono i più saggi, sono i meno furbi. Fu sufficiente che l'uomo dall'obbiettivo camminasse cautamente dietro le loro spalle ad una rispettosa distanza: i pope che andavano con sicurezza non si accorsero di nulla, ma quando si voltarono videro l'occhio rapace puntato inesorabilmente su di loro e non seppero difendersi.

Tuttavia uno di essi riuscì a voltarsi di profilo!

Quando i pope e gli altri si accorsero che per quanto ad una considerevole distanza che non permetteva una buona riproduzione dei lineamenti ed in condizioni poco favorevoli, era stato raggiunto lo scopo, vi fu un movimento di panico generale.

Il russo segaligno e giallognolo, che è una specie di ufficiale di ordinanza del capo, fu preso da un accesso d'ira e di esasperazione, ma non osò rimproverare i sacerdoti per la loro imprudenza.

Non hanno famiglia?

Questi rimasero impietriti dalla rabbia e fu possibile scorgere sui loro volti una mal contenuta paura.

Un altro ingegnoso trucco fu tentato. A far entrare qualcuno dei russi in una stanza nella quale fosse stata nascosta una macchina fotografica non ci si era neppur pensato, perchè i sospettosi individui si sarebbero immediatamente messi in guardia contro ogni sorpresa.

Si era notato che nel refettorio, proprio di fronte al posto dove uno dei russi avrebbe dovuto sedersi era una piccola finestra a grate: la sola della stanza. Prima dell'ora della refezione fu collocata sulla finestra una piccola macchina fotografica ben nascosta con degli stracci in modo che restasse scoperto il solo obbiettivo e, curando che fosse completamente a fuoco lo spazio che l'individuo, sedendosi, avrebbe dovuto necessariamente occupare.

Al posto designato, quando tutto il refettorio si riempì di folli, andò a sedere la vittima: un sorvegliante ne avvertì il fotografo e con uno scatto secco, senza che nessuno se ne accorgesse la macchina compì l'opera sua. Ma era uno dei pope già prima fotografato.

Un ex-prigioniero austriaco anch'esso degente nel manicomio — Franz von Simonovich — tenente del 72.o fanteria, che si intrattiene ogni giorno con i russi e deve essere bene informato sul loro conto, dichiara: — Sono colpevoli quanto me stesso: sono infelici come io lo sono... Nulla posso dire...

Su queste vaghe e reticenti affermazioni si ferma, rifiutando ogni altra spiegazione.

Un'altro pazzo, un farmacista di Mercogliano, ricoverato ad Aversa da 15 anni, tranquillo ormai, ci ha confermato con quella sincerità che è fuori da ogni compromesso della vita, la sua personale opinione.

«Sono delinquenti. Hanno tradito la patria ed ora vivono alle spalle dell'Italia. Non vogliono lavorare sono anni che stanno qua dentro per passare la giornata a grattarsi la pancia ed a contemplare il bel cielo. Sono senza cuore perchè non hanno mai chiesto notizie della mamma, della moglie, dei figli... Una famiglia l'avranno pure avuta...».

Quello che ha parlato è un pazzo! Che cosa direbbe un savio?

FILIPPO CRISCUOLO

Flagello del fuoco e dell'acqua

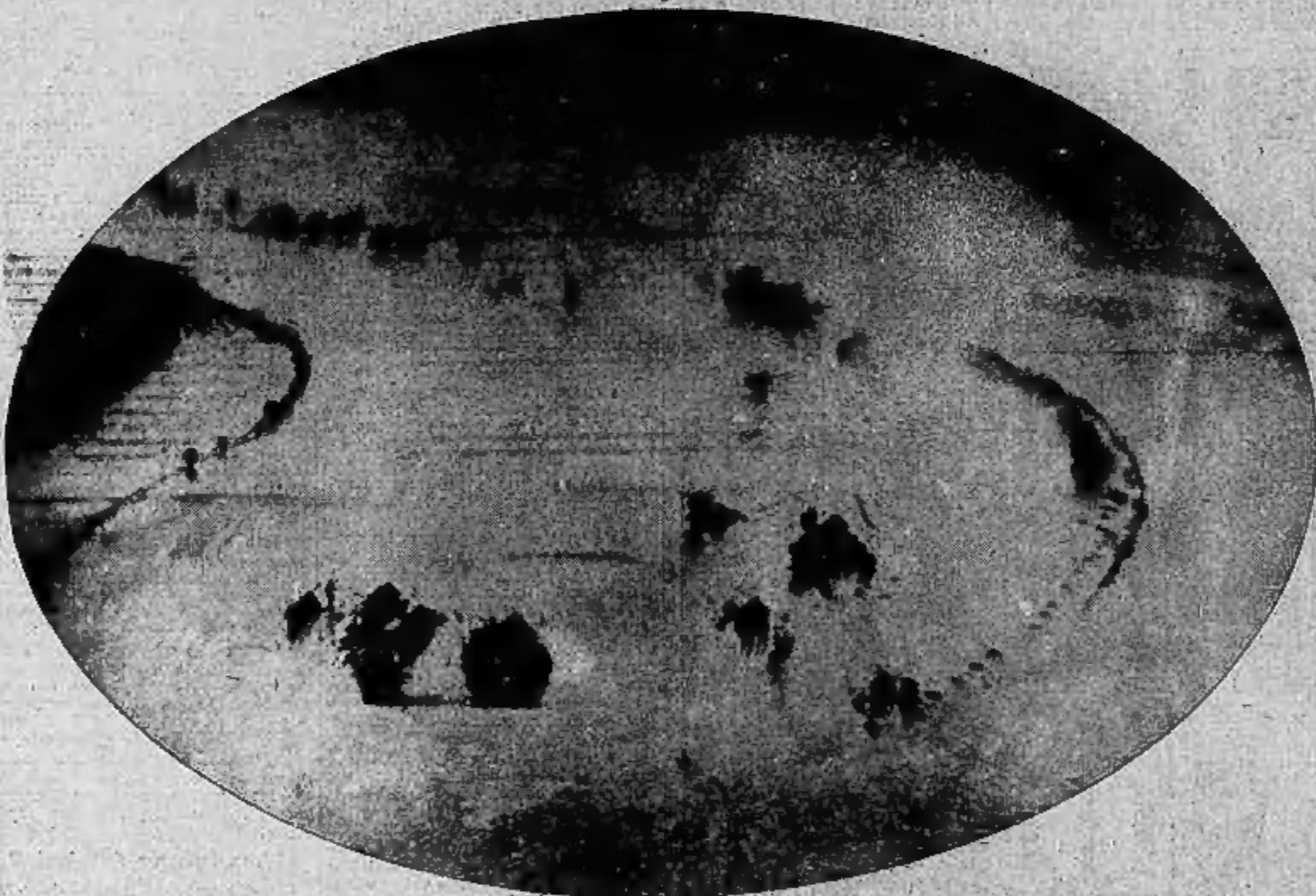
L'isolotto di Brownsea (nella Manica) distrutto da un violento incendio

(Servizio fotografico di un ufficiale aviatore addetto al Comando del porto di Poole)

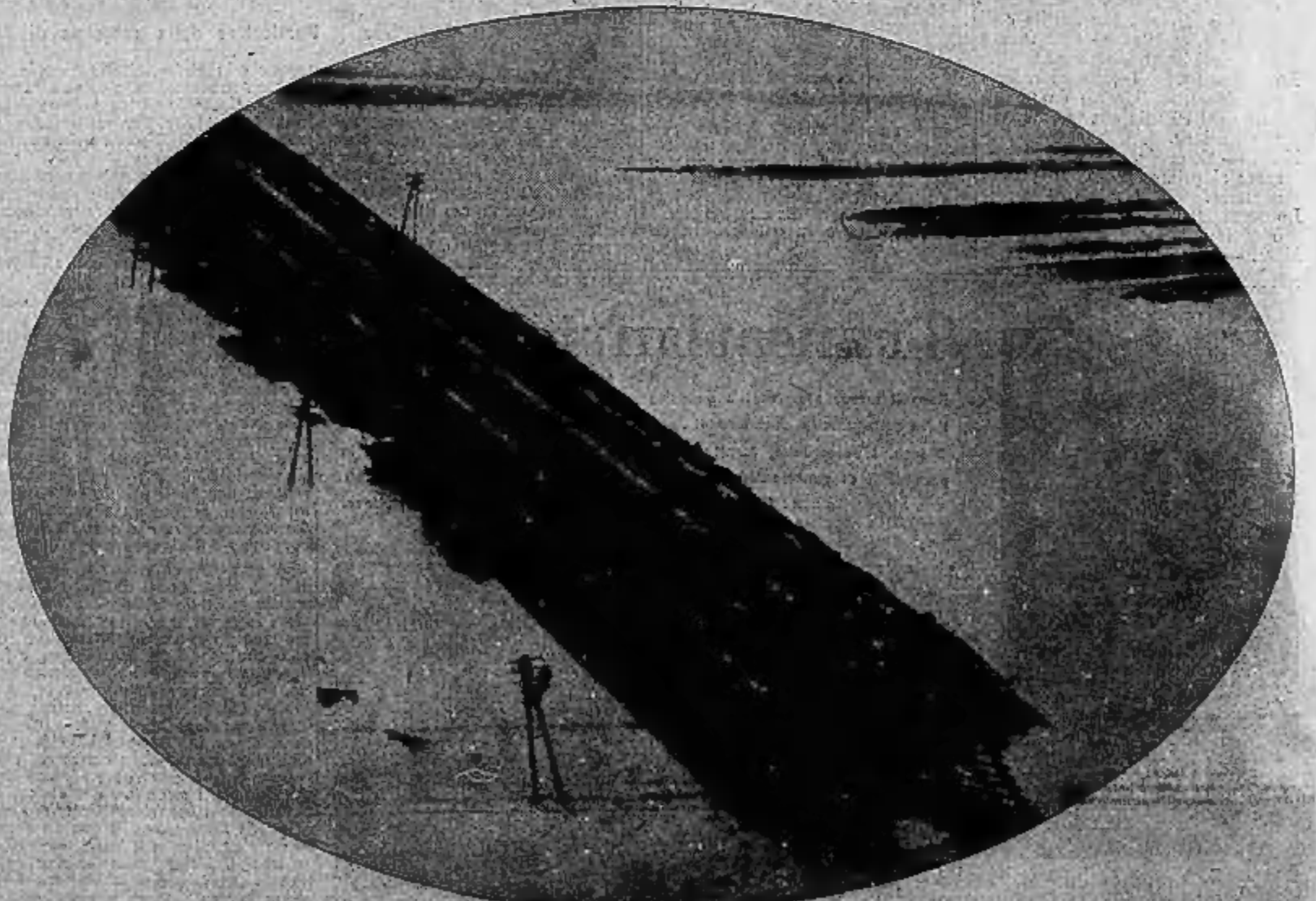
Alcune case del pittoresco isolotto di Brownsea, in Inghilterra, che il fuoco sta avvolgendo nel suo fatale cammino.

Le fiamme distruggono la vegetazione di Brownsea e avanzano minacciose verso la costa dell'isolotto. La freccia indica le tre case che si vedono nella fotografia a sinistra.

Dove la Vistola ha devastato città e paesi mietendo centinaia di vittime

(Documentazione fotografica della prima spedizione aviatoria nelle regioni inondate)

I due fiumi Biala e Dunajec, nella Polonia meridionale, ingrossandosi, si sono congiunti, formando un'immensa massa di acqua che, nella loro corsa devastatrice, hanno portato la rovina e la morte.

Un villaggio polacco completamente distrutto dalla furia delle acque.

La regione di Maciov, nei pressi di Cracovia, inondata dal Biala.

Un tratto della linea ferroviaria internazionale Berlino-Lemberg-Bucarest [illegible] dal Dunajec, presso la città di Tarnow.